

Alain Touwaide

¹ Pour rédiger cette note, j'ai pu bénéficier de la très aimable collaboration d'Emanuela Appetiti (Rome), qui a recueilli les informations présentées ici auprès du Département d'Art Islamique de Christie's Londres et s'est entretenue sur cette question avec l'expert du Département, William Robinson. Je tiens à leur exprimer ici ma gratitude.

Correspondence should be addressed to:
Alain Touwaide, Apartado de Correos 24304, E-08025, Barcelona, E.

Articoli/Articles

L'EREDITÀ IPPOCRATICA DELL'OBBLIGO MORALE NELLA MEDICINA ARABA

JOSEPH HABBI
Iraqi Academy, Bagdad, IRQ

SUMMARY

THE HIPPOCRATIC HERITAGE ABOUT MORAL DUTY IN ARABIC MEDICINE

The Hippocratic heritage in the Arabic tradition is very rich. We have three different texts about medical moral obligations: an Oath, called 'Ahd or Qasam, which is quite similar to the Greek one; a law, called Nāmūs, and a Commandment or Will, called waṣiyyah, which is probably a pseudo-hippocratic writing. In this article the author explains the functions, the usage and the necessity of the three different texts, using the Arab historiographical tradition to find the real reason for the existence of the different formulas. At the end of the article the Author supplies a translation of the three texts from Arabic to Italian.

L'importanza del *Giuramento* ippocratico è rafforzata dalla sua trasmissione nei secoli ed in più tradizioni culturali, che le attribuiscono una risonanza particolare.

Abbiamo già, in un altro saggio¹, trattato il tema del *Giuramento* ippocratico tra la lingua Greca e la lingua Araba, osservando in quella sede che, nella tradizione araba, sono presenti tre formule: il *Giuramento*, la *Legge* ed il *Comandamento* o

Key words: Hippocratic heritage - Moral duty - Arabic Medicine

Testamento; tutte riguardano l'obbligo che l'arte medica impone a chi la esercita.

Almeno tre differenti questioni possono essere dunque sollevate riguardo a tale eredità:

- a) Quale è la differenza esistente tra le tre formule?
- b) Quale è l'uso di ciascuna di esse?
- c) Sono tutte di origine ippocratica?

Cercheremo di rispondere a queste domande facendo ricorso alla tradizione araba, senza pretendere di esaurire un argomento estremamente complesso, di notevole interesse e di grande utilità per ulteriori sviluppi nelle ricerche e negli studi.

E, una volta ottenuta una risposta soddisfacente, è lecito chiedersi ancora il motivo dell'esistenza di tutte queste formule. Inoltre, era forse quest'obbligo morale un presupposto valido anche per tutte quelle scienze, quali l'astrologia o la farmacia che direttamente o indirettamente esercitano un influsso sulla vita dell'uomo?

La natura di tali domande potrebbe sembrare teoretico-filosofica, ed in effetti lo è; esse potrebbero peraltro presentare motivazioni, e quindi risposte, di matrice storico-positivistica. Questo è quanto cercheremo di dimostrare attraverso l'analisi del materiale fornitoci dagli storiografi arabi della medicina.

Necessità del Giuramento

L'arte medica per la sua peculiarità richiede un particolare riserbo e conseguentemente l'osservanza del segreto, per tutelare il paziente ed il suo diritto alla riservatezza. Si è creata, dunque, la necessità di istituire un obbligo morale o patto, più o meno solenne, chiamato giuramento². Inoltre, gli antichi storiografi della medicina parlano di una professione medica molto ristretta alle sue origini, praticata dai soli membri della famiglia di medici, i quali trasmettevano le loro conoscenze da padre in figlio, facendo ricorso ad una riservatezza naturale che poneva la scienza medica

tra i segreti del gruppo d'origine. Con l'estendersi dell'insegnamento della medicina anche a membri esterni, si sentì più forte la necessità di un *vincolo* per la custodia del segreto professionale, istituzione concordemente attribuita dagli storiografi ad Ippocrate. La ragione dell'istituzione di un *Giuramento* è riconducibile alla necessità di evitare, nella pratica della professione, conseguenze negative³. Rimane da chiarire il motivo dell'esistenza di tre differenti formule.

Giuramento, Legge e Comandamento.

In primo luogo si cercherà di individuare ed esaminare le differenze esistenti tra le formule del *Giuramento*, della *Legge* e del *Comandamento*.

Le tre formule sono contenute nel libro monumentale sulla storia della medicina antica, scritto dallo storiografo arabo Ibn Abī Uṣaybi'ah (600-668 h./ 1203-1269 a. D.)⁴.

Il *Giuramento* esige dal medico che egli curi con scrupolosità i pazienti, senza recar loro alcun danno, che rispetti l'obbligo di conservare il segreto, che sia libero dall'avidità, e che conservi pura e devota la sua vita e la sua arte. Il testo richiede altresì all'allievo che egli rispetti come dovuto il medico maestro, e che lo aiuti anche economicamente.

Il *Giuramento* viene denominato in arabo 'ahd, cioè patto, oppure imān, cioè fede, e qasam, ossia giuramento. In greco esso consiste in un giuramento su Apollo medico, Asclepio, Igea, Panacea e su tutti gli dei e le dee; in arabo, in un giuramento su Dio, Signore della vita e della morte, dispensatore della salute, della guarigione e di ogni cura, su Asclepio e sugli uomini e donne amici di Dio.

La *Legge*, in arabo *al-nāmūs*, distingue i falsi medici dai veri, insistendo sull'obbligo dello studio, necessario per tutti coloro che vogliono dedicarsi alla professione, in nome dell'affermazione che la medicina è l'arte più nobile. Il testo raccomanda inoltre allo studioso di medicina una natura buona, abilità, assiduità ed una

grande motivazione che gli consenta di non annoiarsi mai e di produrre buoni frutti; e conclude dicendo: *la medicina è un vero tesoro e ricco rifornimento.*

Il *Comandamento* o testamento, in arabo *waṣiyyah*, raccomanda di nuovo le qualità personali e morali proprie dell'ufficio del buon medico, specificando anche la necessità della presenza di talune caratteristiche fisiche, e di alcune regole di galateo. Si legge infatti:

chi apprende la medicina deve essere libero, di buon carattere, giovane, di media statura, ben composto, di buona intelligenza ed eloquenza, di retta opinione, casto, coraggioso, non amante del denaro, forte nei momenti d'ira, non debole.

Si direbbe quindi di essere di fronte all'immagine di un uomo perfetto. Si raccomanda ancora di avere compassione dell'ammalato, di proteggere accuratamente il segreto, di sopportare le maledizioni che taluni pazienti scagliano contro la loro volontà, per effetto della loro malattia. Ci sono regole precise anche per la condizione dei capelli, delle unghie, del vestito e del camminare; l'abito già da ora deve essere bianco.

Funzione ed uso del Giuramento, della Legge e del Comandamento

È possibile impostare una prima diversificazione globale dicendo:

- a) il *Giuramento* è un obbligo solenne che il medico assume giurando di non recare danno ai pazienti in nessuna maniera; esso impone inoltre agli studenti e ai giovani medici di non dimenticare i loro maestri.
- b) la *Legge* è una prescrizione riguardante l'obbligo dello studio per il medico; mancando l'applicazione negli studi, non si formano buoni, ma falsi medici.
- c) il *Comandamento* è un testamento, nel quale si elencano le doti richieste al vero medico.

Se è dunque facile individuare le differenze tra le tre formule: *Giuramento*, *Legge* e *Comandamento*, non è altrettanto semplice distinguerne lo scopo. Lo scopo del *Giuramento* è chiaro; esso è quello di formare chi studia ed esercita l'arte medica, in modo che egli non agisca se non per il bene dei pazienti, non recando danno alcuno, e rispettando l'obbligo al segreto professionale. Sorge a questo punto una domanda: quando si prestava giuramento, e davanti a chi? Risponderei, con una certa prudenza, che esso era formulato davanti al maestro, ed in due momenti diversi, appena iniziati gli studi e al termine del corso, come suggerisce lo stesso testo del *Giuramento*; forse anche per questo compare la clausola che esige da parte del nuovo medico la venerazione, l'aiuto e l'assistenza nei confronti del maestro. La *Legge*, invece, insiste sulla natura del vero medico: egli deve essere come il buon terreno; deve ben imparare quest'arte per dimostrare la sua importanza e la sua utilità. Si tratterebbe dunque di una legge scolastica.

Il *Comandamento* è solamente un testamento, frutto di una vita medica lunga, benefica ed eccezionale; è la vita di Ippocrate, il più famoso medico di tutta l'antichità, il *virtuoso* (*al-Faḍīl*), come lo chiamano gli storiografi arabi della medicina⁵. È ovvio quindi trovare nel *Comandamento-Testamento* di Ippocrate un elenco di precetti implicanti doti, requisiti, disposizioni e norme naturali, personali, morali ed anche di galateo.

Per rispondere dunque al quesito inerente l'uso delle tre formule, suggerirei la seguente riflessione:

- a) il *Comandamento* indica precetti per un buon medico già pronto ad esercitare la sua arte, senza obbligo solenne; essi sono consigli, frutto di una lunga esperienza medica.
- b) il *Giuramento* si riferisce essenzialmente al segreto professionale concernente la cura più idonea da assicurare ai pazienti, senza recare loro danno, vincolato da un giuramento solenne.

c) la *Legge* è una raccomandazione precettiva che spinge ad una accurata formazione, al fine di evitare la proliferazione di falsi medici.

Dunque non esisteva un tempo determinato per pronunciare la *Legge*, essendo questa una esortazione generale, se pur di carattere precettivo; essa diventerà norma, quando verranno fondate le vere e proprie scuole di medicina. Supponiamo invece che il *Comandamento* venisse pronunciato da ogni individuo che fosse intenzionato a scegliere l'arte medica, e soprattutto dai medici stessi, con particolare riferimento ai giovani, e con un impegno che durava tutta la vita, in quanto era il testamento stilato dal *padre della medicina*.

Più importante è il *Giuramento*, che consisteva in un atto solenne e che veniva prestato in un momento stabilito. Come abbiamo detto, siamo portati a supporre l'esistenza di due giuramenti, o di due momenti di un giuramento unico, che veniva pronunciato all'inizio dell'apprendimento e non appena terminati gli studi.

A tale proposito è utile ricorrere alla spiegazione fornita da Ibn Abī Uṣaybi'ah, che dice:

Quando i suoi entrarono in contrasto riguardo all'arte medica, Ippocrate, temendo la rovina di quest'arte, scrisse l'essenziale in maniera oscura

(o meglio enigmatica, come era costume prima di lui perchè l'arte non si propagasse al di fuori della cerchia della famiglia di medici);

e temendo che le scuole di medicina si estinguessero, e per paura che la medicina sparisse dal mondo come arte, perchè mai essa si era estesa al di fuori della casa medica di Asclepio, grazie all'opera dello stesso Ippocrate, egli fissò un patto ('ahd) facendo giurare (qasam) coloro che si dedicano all'arte medica; promulgò una legge, e fece un testamento⁶.

Potremmo dunque riassumere l'analisi delle tre formule nel modo seguente: la *Legge* regola il rapporto tra la società ed il vero o il falso medico. Il *Comandamento* regola il rapporto tra il medico e gli uomini, il primo inteso come professionista modello, i secondi come pazienti. Il *Giuramento* regola il rapporto tra il medico e il paziente e tra il medico discepolo ed il medico maestro.

Origine del Giuramento

Non vi è dubbio che il *Giuramento* sia di origine ippocratica⁷, anche se è possibile scorgerne segni anteriori in civiltà più antiche⁸.

Il testo che possediamo risale perciò al V/IV secolo a. C.⁹

Una traduzione siriana è stata compiuta da Ḥunayn ibn Ishāq (+ 873)¹⁰. Due traduzioni arabe furono invece compiute, sulla scorta di quella siriana di Ḥunayn, la prima da Ḥubayš ibn al-Ḥasan al-A'sam, nipote di Ḥunayn, e l'altra da 'Īsā ibn Yaḥyā, discepolo di Ḥunayn¹¹. Da ciò che afferma Ḥunayn, risulterebbe che sia la traduzione siriana che le due traduzioni arabe sono state effettuate dal testo di Ippocrate e dal commento fatto da Galeno al *Giuramento*, come era consuetudine di Ḥunayn e della sua scuola; egli parla infatti di ciò enumerando le traduzioni da lui compiute o non compiute dei libri e dei commentari di Galeno. E Ibn Abī Uṣaybi'ah conferma quello che abbiamo detto, precisando inoltre che è di Galeno il Commento al Libro del Patto-Giuramento di Ippocrate, che consta di un solo articolo¹². Un'altra conferma ci viene pure dal *Fihrist* di Ibn al-Nadīm¹³. Eppure, la traduzione araba che possediamo per intero fornisce, quasi *ad litteram*, solo il testo ippocratico originario. Del Commento galenico al *Giuramento* ippocratico non rimane traccia né nei manoscritti, né nei testi antichi. Una sola traduzione araba ci è rimasta, quella di Ibn Abī Uṣaybi'ah¹⁴. Ḥunayn ne scrisse un commento spiegandone i passi difficili¹⁵. Esso è andato perduto assieme alla traduzione siriana. La formula del *Giuramento* è conosciuta in arabo con vari nomi. Ḥunayn lo ricorda come *Libro del Patto* (*Kitāb al-'ahd*), mentre viene ricordato sotto il nome di *Giuramento d'Ippocrate* (*Qasam*

Ibūqrāt) nel 'Uyūn al-anbā' di Ibn Abī Uṣaybi'ah. Nei manoscritti viene menzionato con il nome di *Libro della Fede (Kitāb al-īmān)*¹⁶. Comparando il testo arabo con quello greco originale¹⁷, non troviamo differenze nel contenuto, eccettuato il cambiamento introdotto da Ḥunayn e dalla sua scuola a proposito degli dei greci.

Origine della Legge

Anche la *Legge* sembra di origine ippocratica; il testo greco in nostro possesso non presenta consistenti discordanze rispetto alla traduzione araba¹⁸. Essa va sotto il nome di *Namus*. Il traduttore è sconosciuto, ma abbiamo il testo, forse della scuola di Ḥunayn. 'Alī ibn Riḍwān (+ 453 h./1061 a. D.) ne scrisse un *Commento (Tafsīr)*¹⁹.

Origine del Comandamento

La situazione del *Comandamento* è più complessa. Vi sono infatti:

1. un *Comandamento (waṣiyyah)*, detto *dell'ordinanza della medicina (tartīb al-tibb)*. Ma esso non è distinguibile dal *Comandamento sic et simpliciter*; anzi, Ibn Abī Uṣaybi'ah pone questo stesso titolo all'inizio del testo che Sezgin vorrebbe vedere come una diversa forma di *Comandamento* o di una ordinanza, classificandola come *d*, dopo aver segnato l'altro come *a*²⁰.
2. un secondo *Comandamento* o *Testamento* sarebbe indirizzato a tutti coloro che praticano la medicina. È il testo conservato da Ibn Abī Uṣaybi'ah. A questo è rivolto, in maniera particolare, il nostro interesse; esso sarebbe il *Testamento personale di Ippocrate*, compiuto dal padre della medicina per tutti i medici.

L'originale greco di questo *Comandamento-Testamento* è andato perduto; esso viene definito dagli autori come uno pseudo scritto ippocratico²¹. Gli storici ricordano due traduzioni arabe di questo *Comandamento*. La prima è di Mūsā ibn Ḥālid al-Turğumān²², e la seconda è conosciuta con un titolo specifico, *Al-*

risālah al-qubriyyah, ovvero *Risālah Qubriyyah*, cioè *Lettera Ippocratica*, come compare in vari manoscritti²³. Esiste di quest'ultima un *Commento* di un Anonimo, sempre in arabo²⁴. Solo il titolo e poche varianti distinguono il testo conservato in altri due manoscritti²⁵.

Il *Comandamento*, quindi, rappresenta ancora un problema che necessita di ulteriore approfondimento; è nostra intenzione studiare il tema in futuri lavori.

Le motivazioni dell'esistenza di tre formule

È interessante tentare di illustrare le ragioni che diedero origine a tre formule pressapoco simili. I nuovi elementi che emergeranno giustificano questo approfondimento.

Ora, un obbligo giuridico e morale presuppone l'esistenza di un diritto, ed implica convinzione ed accettazione, divenendo un dovere per coloro ai quali è destinato. Il dovere è perciò un vincolo tra persone, e consiste nell'obbligo morale di conformare il proprio agire ai diritti altrui compiendo atti utili e necessari. In sostanza, siamo di fronte ad un *ufficio*, che deriva il suo nome dal latino *efficere*, azione che implica efficienza²⁶.

Alla luce di queste affermazioni, è lecito chiedersi se sono rinvenibili motivazioni e giustificazioni all'esistenza di tre formule diverse nel linguaggio della letteratura storico-medica araba.

Già Ibn al-Nadīm (377 h./987-8) citando Yahyà al-Naḥwī (Giovanni il Grammatico), definiva Ippocrate il perfetto, il virtuoso, colui che insegna tutte le cose, il medico ed il filosofo; egli, paventando la scomparsa dell'arte, fu il primo a trasmettere le conoscenze mediche agli estranei alla cerchia familiare, il primo a considerare i suoi discepoli come figli (ciò ci rammenta il rapporto di *paternità scientifica* tra il maestro ed i suoi alunni)²⁷.

Ibn Ğulğul ricorda invece alcune qualità che debbono essere reperite in qualsiasi medico. Egli deve essere casto, benevolo, misericordioso, di bel volto e di vestito pulito, saggio, generoso,

intelligente e ben esperto nelle quattro scienze (quella insegnata, la naturale, la divina e la logica)²⁸. Un uomo di tal genere, con una tale preparazione, non poteva certamente essere persona comune, come non comune era la sua professione, che doveva essere regolata da un' obbligazione morale e giuridica.

Ibn Abī Uṣaybi'ah tratta dettagliatamente questo argomento. Egli inizia ricordando le nobili origini di Ippocrate, appartenente a stirpe di origine divina, detentrica assoluta dell'arte medica; in modo particolare, discendente di Asclepio per parte di padre, e di Ercole per parte di madre.

L'autore ricorda poi la sua formazione, compiuta nel corso di sedici anni (sono quasi quanti gli anni che impiegano oggiogiorno gli studenti di medicina!) e la lunga durata - ben settantanove anni - della sua professione e del suo insegnamento. Perizia dunque sufficiente, la sua, per poter dire e fare qualcosa di non comune, che si concretizzò proprio nell'apertura della scienza medica, che da patrimonio di una sola famiglia divenne patrimonio di tutti gli uomini. Ibn Abī Uṣaybi'ah, come altri storiografi prima di lui (Yaḥyà al-Nahwī, Tābit ibn Qurrah, Hunayn ibn Ishāq ed altri) attribuisce la ragione dell'agire di Ippocrate alla paura della scomparsa della medicina nel mondo, causata dall'indebolimento, anzi dall'estinzione, delle scuole di medicina allora esistenti in Rodi, Cnido e Cos; il suo merito più grande quindi fu quello di diffondere l'arte medica a chiunque fosse in possesso di determinati requisiti²⁹.

Ippocrate avrebbe stabilito un *Giuramento*, al fine di garantire l'osservanza, da parte dei futuri medici, delle regole volute dai maestri e dalle esigenze della stessa professione. Lo studente dell'arte medica deve, secondo il termine utilizzato da Ibn Abī Uṣaybi'ah *prendere o fare* questo patto (*aḥada hada al-'ahd*)³⁰, prestando appunto un giuramento (*qasam*)³¹.

Gli autori arabi forniscono, dunque, spiegazioni valide all'esistenza del *Giuramento*; rimane dunque da esaminare le motivazioni della *Legge* e del *Comandamento*.

Citando Ibn Riḍwān, Ibn Abī Uṣaybi'ah dice che Asclepio insegnò la medicina per primo, ma solo ai familiari e oralmente; quando occorreva scrivere qualcosa, essi affidavano le loro parole ad espressioni enigmatiche, che solo il padre poteva spiegare al figlio. Una volta che l'arte medica fu accessibile a tutti, e dispose di libri per la trasmissione del sapere, nacque l'esigenza di regole comportamentali che garantissero la professione.

Inoltre, nel momento in cui la medicina, da possesso di re ed eremiti che la esercitavano senza remunerazione e senza condizioni, divenne bene comune, oltre al *Patto* o *Giuramento*, si formulò una *Legge*.

Il *Testamento*, o *Comandamento*, nacque invece dalla necessità che i nuovi medici non trasformassero l'esercizio dell'arte in pratica economica e recante danni agli uomini³². Diceva già Hunayn (+873), imprigionato e minacciato addirittura di morte dal Califfo al-Mutawakkil, che erano due le ragioni che gli impedivano di procurarsi un farmaco mortale: la religione e la professione, ossia la fede ed il giuramento medico³³. Queste due ragioni saranno poi sempre alla base di ogni obbligo morale e professionale.

Chiarita la motivazione dell'obbligo morale, conservato nella tradizione araba in tre formule, attribuite ad Ippocrate, differenti per natura giuridica e morale, crediamo che sia molto utile fornire la traduzione dei tre testi. Si vedrà che il *Giuramento* è formulato in modo quasi identico a quello del testo greco; la *Legge* pure è derivata dall'originale di tradizione greca; mentre il *Comandamento* è frutto della lunga e ricca vita del medico più celebre dell'antichità, e ne fornisce un testamento eloquente.

Il testo del Giuramento

Ecco la nostra traduzione dall'arabo del *Giuramento*:

*Io giuro su Dio, Signore della vita e della morte, donatore della salute e creatore della guarigione e di ogni cura;
e giuro su Asclepio;*

e giuro sugli amici di Dio, uomini e donne tutti; prendendoli tutti a miei testimoni che porterò a compimento questo giuramento e questo impegno (scritto);

di vedere il maestro che mi ha insegnato quest'arte alla pari dei miei genitori e di avere con lui comunanza di vita e, se ha bisogno di denaro, di metterlo a parte del mio;

e che giudicherò la stirpe generata da lui alla pari dei miei fratelli e che insegnerò loro quest'arte nel caso che abbiano bisogno di istruirvisi, senza onorario e senza impegno;

e di far parte dei precetti e delle scienze e di tutto ciò che è nell'arte i miei figli, i figli del mio maestro ed i discepoli che si sono impegnati per iscritto o hanno giurato secondo la legge medica; e non farò ciò se non per questi;

e intendo conseguire in tutte le deliberazioni il giovamento dei pazienti secondo il mio potere;

e mi asterrò dalle cose che recano loro danno o causano ingiustizia, secondo il mio parere;

e non darò se mi si chiedesse un farmaco mortale, né proporrò un tale consiglio;

ed ugualmente neppure darò ad una donna un pessario abortivo del feto;

e conserverò la mia anima in pietà e purezza nel mio ammaestramento e nella mia arte;

e non procederò ad incisione del rene di chi ha il mal della pietra, ma lascerò questa operazione a chi è del mestiere;

ed in tutte le case dove entrerò, lo farò per il giovamento dei pazienti; tenendomi fuori da ogni ingiustizia, male o guasto volontario voluto in tutte le cose, e da atti sessuali con donne o uomini, che siano liberi o schiavi;

e quello che io, nel corso della cura dei pazienti, vedrò o sentirò della vita degli uomini, a prescindere anche dai tempi della cura, tutto ciò che non bisogna raccontare fuori, lo tacerò ritenendo che di simili cose non si può parlare;

chi adempie a questo giuramento e non reca danno a nessuno, potrà compiere il suo ministero e la sua arte nel migliore e più bello dei modi; gli uomini lo elogeranno nei tempi che verranno;

chi invece trasgredisce ciò, avrà il contrario.

Il testo della legge

Ecco la traduzione dall'arabo della *Legge della Medicina*:

La medicina è la più nobile tra le arti tutte; ma se mancasse l'apprendimento di chi se ne appropria, egli stesso diviene cagione di sottrarla agli uomini, perchè non vi è in tutte le città alcun difetto eccettuato quello di chi la pretenda ed esso non è di coloro che sono degni di essere ricordati quando si parla di essa;

costoro infatti assomigliano ai fantasmi che i narratori delle novelle inventano per distrarre la gente; e siccome sono immagini irreali, tali medici pure, sono tantissimi di nome, in realtà invece sono pochissimi.

Occorre perciò a chi vuole imparare l'arte medica: essere di buon carattere, abile, di grande assiduità e forte voglia, e soprattutto di natura adatta, perchè se essa è abile, egli procederà all'apprendimento e non si annoierà, finché si imprimano nella sua mente e fruttifichino i buoni frutti, come si può constatare nell'agricoltura della terra;

essendo la medicina come il terreno, e i profitti della scienza come il cader della semente in terra buona;

così pure se l'arte medica vien preparata con tale cura, come dicemmo, i medici che saranno nelle città non saranno più medici di nome, ma di fatto.

La scienza della medicina è anche come un buon tesoro e ricca di doni per chi la insegna (oppure: la impari); è piena di gioia, sia pubblicamente che in segreto;

la sua ignoranza invece, da parte di chi la abbraccia, è cattiva arte e brutto patrimonio, senza gioia, di spavento e di precipitazione perenni, ben sapendo che lo spavento è segno di debolezza, e la precipitazione è segno di poca esperienza nell'arte.

Il testo del Comandamento

Ed ecco la traduzione dall'arabo del *Comandamento o Testamento di Ippocrate*:

Occorre che colui che apprende la medicina sia di genere libero, buono di carattere, giovane in età, medio di statura, ben composto nell'organismo, di buon intendimento, di buona conversazione, di retta

opinione nei consigli, casto coraggioso, non amante del denaro, che domini se stesso nell'ira, e non tralasci per sempre (l'apprendimento), e che non sia debole.

Occorre che sia partecipe alle vicende del paziente, abbia misericordia di lui, custodisca i segreti, giacché molti ammalati ci fanno sapere certe malattie che hanno, ma non amano che altri le conoscano.

Occorre che sopporti le calunnie, perchè alcuni allucinanti e coloro che sono malinconici ci colpiscono con cose simili, e dobbiamo sopportarli e sapere che non sono consci di ciò, ma è la malattia che è al di là della loro natura.

Occorre che la rasatura dei capelli (lett. della testa) sia normale e composta, che non li lasci troppo rasati, né li lasci a guisa di cumulo; che non affondi troppo il taglio delle unghie, né le lasci fuori dalle sue dita.

Occorre che le sue vesti siano bianche, pure, morbide; non deve essere frettoloso nel camminare, perchè questo è segno di distrazione; né troppo lento, perchè ciò indica pigrizia d'animo; e se viene chiamato dal paziente, che si segga per terra ed esamini il suo stato con tranquillità ed attenzione, senza angoscia e confusione.

Tale maniera, divisa ed ordinanza sono secondo me migliori di tutte le altre.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

¹ Studio presentato al seminario Internazionale di studi di Genova il 7 ottobre 1993, sul tema: *Il Giuramento di Ippocrate tra il Greco e l'Arabo*. In: *Testi classici in traduzioni orientali*. Presso l'Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze Glottoentologiche.

² Si veda la mia traduzione dall'arabo del *Giuramento*, alla fine di questo studio.

³ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, 'Uyūn al-anbā'. Bayrūt, ed. N. Riḍa, 1965, pp. 43-44; AL-QIFṬĪ, *Ta'riḥ al-ḥukamā'*. Leipzig, ed. J. Lippert, 1903, pp. 90-94; IBN AL-NADĪM, *Al Fihrist*. Tehrān, ed. R. Tagaddud, 1971, p. 346.

⁴ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, il *Giuramento* a p. 45, la *Legge* a p. 46, il *Comandamento* a pp. 46-47.

⁵ IBN ĠULĠUL, *Ṭabaqāt al-aṭibbā' wa'l-ḥukamā'*. Il Cairo, ed. F. Sayyed, 1955, p. 17.

⁶ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, pp. 44-45.

⁷ Anche sulla ricerca di Edelstein ci sono più opinioni, ma tutte concordano nell'attribuire il *Giuramento* ad Ippocrate. Cfr. IPPOCRATE, *Testi di medicina greca*. Milano, BUR, 1983, pp. 252-255; IACOVELLI G., *Evoluzione del Giuramento Ippocratico*. Medicina nei Secoli 1989: I; 39-48.

⁸ Come presso i Mesopotamici e gli Egizi. Si consultino i saggi che trattano di queste civiltà.

⁹ Fornito da HEIBERG in CMG, I, 1; LITTRÉ E. IV, pp. 610-633. Cfr. *Testi di medicina greca, op. cit.*, pp. 257-259.

¹⁰ Nella sua *Lettera* a 'Alī ibn Yahyā, nella quale ricorda i libri di Galeno tradotti, in siriano ed in arabo, e quelli non tradotti: Leipzig, ed. Bergstrasser, 1925, n. 87; Bayrūt ed. A. Badawī, 1981, p. 171.

¹¹ *Ibid.*

¹² IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, p. 144.

¹³ AL-FIHRIST, p. 347.

¹⁴ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, p. 45; AL-QIFṬĪ, p. 90 e parzialmente in altri autori arabi.

Let.: i termini insolubili, cfr. la *Lettera* di Ḥunayn, *ibid.*

¹⁶ SEZGIN F., *Geschichte des Arabischen Schriftums*. Leiden, E.J. Brill, 1970, III, p. 28; ULLMANN M., *Die Medizin im Islam*. Handbuch der Orientalistik, 1 Abt., VI, 1 Abschnitt, Leiden-Köln, E. J. Brill, 1970, pp. 32-33.

¹⁷ *Testi di medicina greca*, pp. 256-259; LITTRÉ E., IV, pp. 628-633; CMG, I, pp. 4-5.

¹⁸ LITTRÉ E., IV, pp. 638-643; CMG I, 1, pp. 7-8.

¹⁹ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, p. 566.

²⁰ Anzi, Sezgin distingue quattro titoli diversi che si trovano nei manoscritti, cioè: a. *Al-waṣīyyah al-ma'rūfah bi-tartīb al-ṭibb*; b. *Mā aḥaḍa 'alayhi Būqrāṭ al-ḥākim ilā ahl šinā'at al-ṭibb*, ossia i *Secreta Hippocratis*, o *Capsula eburnea*; c. *Waṣīyyah*, ossia *Waṣīyyat Ibūqrāṭ ilā kāffat al-aṭibbā'*; d. *Waṣīyyah fi'l-ṭibb*; e di tutti questi *Comandamenti* vi sono dei manoscritti. Cfr. SEZGIN F., p. 39; ULLMANN M., p. 33. Cfr. DIELS H., *Handschriften der Antiken Artze*. Pr. Ak. phil.-hist. Kl. 1905; I: 39.

²¹ SEZGIN F., p. 39; ULLMAN M., p. 33.

²² AL-FIHRIST, p. 305.

²³ SEZGIN F., p. 39; ULLMANN M., p. 33; DIELS H., p. 39.

²⁴ Ms. Londra, Br. Lib. 586/2.

²⁵ Uno è a Bagdād, Maḥaf 1370; SEZGIN F., p. 39.

²⁶ PIZZORNI R., *Filosofia del diritto*. Roma 1971, pp. 42-43.

²⁷ AL-FIHRIST, p. 346.

²⁸ IBN ĠULĠUL p. 17 e p. 20.

²⁹ IBN ABĪ UŞAYBĪ'AH, p. 43-44.

³⁰ *Ibid.*, p. 44.

³¹ *Ibid.*, p. 45.

³² *Ibid.*, pp. 45-46.

³³ *Ibid.*, p. 188; AL-QIFṬĪ, p. 176; BAR-HEBRAEUS, *Ta'riḥ muḥtaṣar al-duwal*. Bayrūt, ed. Şalḥani, 1890, pp. 251-252.

Correspondence should be addressed to:

P. Joseph Habbi, Pontificio Istituto Orientale, P.zza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 Roma, I.